

INTERVISTA SUL GIORNO DELLA LIBERAZIONE

Ho intervistato il nonno di una mia amica, il signor Vito, una persona molto gentile e disponibile, che oggi ci illustrerà i suoi ricordi legati alla II Guerra Mondiale e al giorno della Liberazione.

«Mi chiamo Vito, ho 86 anni e sono nato a Plezzo, che allora era in provincia di Gorizia.

Quando nel 1939 è scoppiata la guerra (nel 1940 vi entrò anche l'Italia), io avevo dieci anni e poi è durata fino a quando ne ho compiuti 15.

Mi ricordo che durante la guerra, quando c'erano i bombardamenti, andavamo tutti nei rifugi appositamente individuati, che erano degli scantinati nei quali dovevamo ripararci dalle bombe che provenivano dal cielo.

Spesso mi sono sentito in pericolo, soprattutto quando uscivamo e ci passavano sopra la testa gli aerei, molto bassi, che mitragliavano: a volte lo stesso bombardamento faceva molta paura, perché tu eri sotto quando buttavano giù le bombe.

Durante la guerra, per fortuna, non ho perso nessun amico e nessun parente e, essendo molto giovane, nessuno dei miei amici ha partecipato alla guerra, solo parenti ed amici più grandi.

Se mi soffermo a pensare, affiorano nella mia mente diversi ricordi, soprattutto legati alla paura.

Mi ricordo di un pomeriggio in cui, con un mio amico, volevamo andare a trovare un nostro compagno che stava fuori Reggio, a Bagnolo. Avevamo una bicicletta sola, così uno pedalava e l'altro stava sulla canna. Lungo la strada, quando eravamo quasi arrivati a Bagnolo, la bicicletta si è sgonfiata, perché avevamo forato; allora il mio compagno ha deciso di andare avanti per cercare qualcuno che potesse aggiustare la bicicletta, mentre io ho continuato a piedi. Mentre camminavo è passato un carro con un cavallo e il conducente mi ha chiesto se volevo salire, così io sono montato.

Ad un certo punto abbiamo sentito un rumore improvviso di aerei... eravamo attaccati! A dir la verità il bersaglio non eravamo noi, ma abbiamo avuto l'impressione di essere sotto tiro. A essere attaccata è stata la stazione di Bagnolo da parte di dodici caccia inglesi . Questa stazione era vicinissima a dove eravamo noi e quindi ci sembrava che tirassero su di noi.

Ci attaccavano con le mitragliatrici di bordo e con qualche bombetta, quindi sono saltato giù dal carretto e mi sono buttato in un fosso. Correvo senza sapere dove andare, sentivo scoppi terribili... fino a quando tutto si è calmato, ho alzato gli occhi e ho visto il carretto distrutto e il cavallo morto. Da una casa vicina sentivo chiamare: “Vieni qua, vieni qua!!” e allora sono corso là; mi hanno detto che avevano bombardato la stazione che si trovava lì vicino. Ero molto preoccupato per il mio amico, che era andato a fare aggiustare la bicicletta, quindi mi sono incamminato verso Bagnolo per andare a cercarlo.

Mentre cammino lungo la strada, lo vedo arrivare con un bicchiere di acqua in mano, tutto tremante... per fortuna anche lui si era salvato e insieme siamo tornati a casa!

Anche l'alimentazione in tempo di guerra era un grosso problema, perché non tutti avevano le stesse possibilità di sfamarsi: c'era chi era più fortunato perché stava vicino ai contadini, chi aveva riserve di cibo, chi non aveva di che mangiare... In generale, la scelta dei cibi era per tutti sempre molto limitata, soprattutto per quanto riguarda certi alimenti come il cioccolato, il burro, il formaggio...

Mancava tutto e l'alimentazione era tutta tesserata: uno non poteva andare in una bottega e comprare tutto quello che voleva: ogni mese riceveva una scheda dove c'erano sopra tanti bollini che rappresentavano i cosiddetti punti e ogni genere di cibo costava, oltre che dei soldi, tanti punti.

Quando tu finivi quei punti, fino al mese successivo non potevi acquistare più del cibo, quindi tutto era pesato per persona... si faceva fatica!

C'erano poi quelli che se ne approfittavano e andavano a cercare il mangiare in campagna dai contadini, inoltre c'era il fenomeno della “borsa nera”: gli accaparratori che mettevano da parte quello che trovavano ti offrivano del cibo, per esempio il burro, e te lo facevano pagare 10 anziché 5.

Non c'erano sigarette e tutto era razionato... era tempo di guerra!

Tutti speravano che la guerra finisse e quando è successo, pur essendo un ragazzo, ho goduto della gioia globale: tutti erano contenti che la guerra fosse finita! Come potevano non essere felici? E' come quando uno ha una malattia e poi finalmente guarisce!

Il giorno della Liberazione, a Reggio Emilia, è stato il 25 aprile 1945. Il 24 aprile sera, verso le 16.30/17.00, dopo una giornata di aerei che passavano e colpi che si sentivano, guardando dalla finestra di casa, finalmente ho visto entrare i partigiani da Corso Garibaldi che camminavano su due colonne.

Sono entrati e hanno occupato la città. I fascisti e i tedeschi erano già fuggiti, ma c'era sempre il pericolo dei franchi tiratori, cioè di qualcuno che, disperato, sparava dai tetti sui partigiani. Questo portava a sparatorie continue, si sentivano diversi colpi (“bang, bang...”) ed era meglio stare al riparo.

Dopo varie sparatorie, finalmente è arrivata la sera: la città era liberata, cioè praticamente non più occupata dai Tedeschi.

Dopo la guerra la vita è migliorata: non c'era più il pericolo di prima, era terminata la chiamata alle armi (o limitata a servizi di pace), non c'era più il tesseramento sul cibo... insomma, si stava molto, ma molto meglio!

Al termine del conflitto ho incontrato diverse persone: ex combattenti, ex partigiani e alcuni Americani che avevo conosciuto a casa. Soprattutto, però, eravamo tutti noi a riconoscerci in un'altra vita. Perché la guerra è brutta, ma molto brutta ...».

Simone Estaminati